

«AMERICA ALLO SPECCHIO», UNA NUOVA EDIZIONE DAL SAGGIATORE

Antropologia dell'americano medio fissata da Margaret Mead nel 1944

di CATERINA DE PASQUALI

Scritto in circostanze storiche e politiche particolari, quando, dopo Pearl Harbour, gli Stati Uniti percepirono il pericolo di una nuova grande crisi, diversa da quella del 1929 ma ugualmente grave, *America allo Specchio* Lo

sguardo di una antropologa venne pubblicato da Margaret Mead nel 1944 e aggiornato nel 1965.

Pur non essendo tra le sue opere più conosciute, è emblematico della biografia intellettuale dell'autrice, e conferma la peculiarità che Mead riconosce allo sguardo degli antropologi. L'intento comune ai quattordici capitoli in cui si divide la prima edizione sta nel

lo spiegare agli statunitensi quali sono i tratti distintivi del loro carattere e quel che identifica la loro personalità: osservando, comparando e analizzando le relazioni familiari, quelle tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, la formazione dei nuovi nuclei familiari e le traiettorie che di generazione in generazione scelgono per distinguersi dalle famiglie che li

hanno preceduti, Margaret Mead restituisce un ritratto ragionato, e fin troppo semplificato, degli Stati Uniti degli anni Quaranta. Riflettendo sul come è stata affrontata la crisi del '29, mette in luce alcuni tratti del carattere dello statunitense medio: la necessità di credere in un disegno superiore, l'identificazione con la mobilità intesa sia come ascesa sociale che come movimento nello spazio, la fiducia nelle capacità individuali a dispetto della appartenenza di ceto.

Facendo leva sugli elementi culturali della personalità americana, Mead esorta a prendere parte alla guerra, che indica come una missione necessaria. E mentre il

testo insiste sulla capacità di valorizzare il futuro, associandola all'*identità migrante* propria di tutti i suoi connazionali, il lettore contemporaneo proietta queste parole sulla consapevolezza della ferocia che caratterizzò le politiche e le pratiche discriminatorie negli Stati Uniti di quegli anni.

Nei venti anni che separano la prima dalla seconda edizione, gli assetti internazionali sono cambiati: «Forti, ricchi e potenti» scrive Margaret Mead in chiusura dell'edizione del 1965 – oggi dobbiamo rivolgerci al resto del mondo pronti ad accettare una responsabilità non legata ai doveri, alle alleanze e alle speranze dei primi

anni, ma al mondo intero, l'unico in cui oggi possiamo agire e inseguire le speranze più rosee per il futuro. Non ne abbiamo altri».

Parole attuali in un libro inattuale: il suo valore documentario è indiscutibile, ma avrebbe avuto bisogno, oggi (riedito dal Saggiatore nella traduzione di Lina Franchetti e Ada Arduini, pp. 260, € 17,00) di una introduzione critica che restituisse le discontinuità tra l'America odierna e quella di ieri, sottolineando anche le differenze che separano l'antropologia attuale da quella del tempo in cui Mead scrive, spiegando quanto sia pericoloso ridurre l'individuo a un modello culturale.